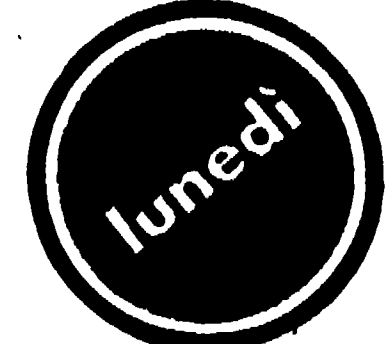


Ciclismo: Moser tricolore Spareggio Monza-Pescara per la promozione in serie A (NELLE PAGINE SPORTIVE)



# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Crisi energetica L'Occidente privo di una strategia

Domani a Ginevra si riunisce l'OPEC - Sarà aumentato il prezzo del petrolio Giovedì a Tokio il vertice dei sette Paesi più ricchi - Recessione e inflazione

ROMA — Da Ginevra — dove domani si riunisce il vertice dei tredici Paesi produttori di petrolio che aderiscono all'OPEC — sta per arrivare un ulteriore aumento del greggio. Ora l'ombra della razione generalizzata nei Paesi industrializzati, formatasi all'indomani della scelta nucleare fatta a Strasburgo dai «Nove» della Comunità europea, diventa, così, sempre più minacciosa. Ora l'ombra della riunione ginevrina dell'OPEC si allunga oltreoceano, fino a Tokio, dove giovedì comincia il vertice dei sette Paesi più industrializzati. Già ieri il Presidente degli USA, Carter, al suo arrivo nella capitale giapponese, ha lanciato un vero e proprio segnale d'allarme.

Insomma, un dialogo a distanza. Ma anche un dialogo tra sordi. I produttori di petrolio sono tra loro divisi sulla strategia da seguire. E, in più, appaiono unanimi nell'individuare nella crisi energetica un'occasione per invertire i rapporti di forza coi Paesi industrializzati e imprimere un colpo di acceleratore allo sviluppo dei propri Paesi. Anziché ricercare su queste basi un rapporto positivo col Terzo Mondo, i Paesi industrializzati rispondono facendo quadrato, per gestire al meglio i costi (e per alcuni i vantaggi) di un equilibrio del mercato petrolifero.

Resti il problema della riduzione dei consumi dei Paesi occidentali. La polemica è divampata dappertutto, soprattutto in riferimento alle fonti alternative che o sono ancora da realizzare (come nel caso degli impianti solari) o sono al centro di gigantesche tensioni sociali (si pensi alle centrali nucleari). Proprio ieri, negli USA, l'associazione «Americani per l'azione democratica», l'ala più progressista del Partito democratico, ha chiesto la nazionalizzazione di tutte le fonti di energia degli Stati Uniti.

C'è da aggiungere che l'Iran non ha alcuna intenzione di riprendere a estrarre petrolio a meno ritmo ora ne estrae 2,8 milioni di barili al giorno, meno della metà di quanto ne estraeva prima della rivoluzione. Alla scarsità di greggio iraniano, comunque, potrebbe sopporre l'Arabia Saudita che è detta di sposta («per bloccare il prezzo nei mercati petroliferi internazionali»), ha spiegato Yamani, ministro del Petrolio e aumentare del 12% la sua produzione, sino ad arrivare al tetto record di 9 milioni e mezzo di barili giornalieri.

Al di là delle singole «ricette», è da sottolineare come l'Italia non abbia ancora, nonostante l'acquisizione della situazione, una politica energetica che metta regolarmente a punto. E, da quando la crisi venga presa ad alibi per i giochi politici, ieri, ad esempio, Andreotti ha parlato della necessità di dare al problema energetico «soluzioni tecniche e temporanee». Il repubblicano Biasini, d'altro canto, ha sollecitato «una strategia adeguata, fondata su misure rigorose e concordate». Ma poi le conclusioni del Consiglio nazionale della Dc legittimano il sospetto che questa «strategia» sia utilizzata per indurre al cedimento le forze intermedie per una soluzione governativa all'insegna di una confermata «centralità» dc.

### Metameccanici: oggi l'incontro da Scotti

Oggi si svolge al ministero del Lavoro l'incontro convocato da Scotti per la ripresa della trattativa tra la Fiat e il patronato. Intrapresa la settimana scorsa a causa delle inaccettabili proposte fatte dalla «fermezza» dei sindacati di ora e dell'uso dello straordinario. Divergenze profonde ci sono anche per quanto riguarda i tempi di lavoro unico, scatti, salario mentre ancora non è definita la parte dei diritti di informazione. In settimana i metameccanici faranno altre cinque ore di scioperi articolati. (A PAG. 2)

Ieri a Tokio Carter è stato esplicito nel respingere la «strategia del confronto», adducendo una ben strana motivazione: il confronto spingerebbe i «moderati» fra le braccia di coloro che optano per una «posizione dura» in fatto di prezzo del greggio. Ciò indubbiamente potrebbe avvenire, ma non come risultato di un positivo rapporto di cooperazione commerciale, bensì come conseguenza di un braccio di ferro condotto con la logica della «potenza».

### Due giovani comunisti a Salerno

## Arrestati: protestavano contro i brogli nel collocamento

DALL'INVIATO  
SALERNO — Caserma dei carabinieri in Maiori, un piccolo comune della costiera amalfitana: di buon mattino un gruppo di giovani — ci sono molti comunisti — entra e chiede del maresciallo. Hanno un esposto-denuncia da consegnare e, temendo che resti per settimane ad ammuffire in uno dei tanti cassetti dell'ufficio, vogliono darlo proprio al maresciallo.  
L'esposto-denuncia dei giovani riguarda l'attività del locale ufficio di collocamento attraverso il quale sarebbero state effettuate negli ultimi mesi tutta una serie di assunzioni assolutamente illegali. Nessun rispetto della graduatoria della lista dei tanti disoccupati, nessuna considerazione per i giovani della 285: sono chiamate dirette, «socialmente clientelari». Il maresciallo riceve i giovani, legge l'esposto-denuncia e poi, dopo aver chiaramente mostrato la sua contrarietà all'iniziativa, consegna i ragazzi.  
Lo stesso pomeriggio, però, due di loro, i compagni Claudia D'Urso e Alfonso Arpaio, vengono chiamati di nuovo in caserma: il maresciallo li deve interrogare. Alfonso, assieme alla compagna, va dal maresciallo ma protesta contro la singolare procedura: perché mai dobbiamo essere interrogati? E perché in questo modo, con toni così minacciosi, Claudia e Alfonso dicono di

Claudia, spaventata e fiaccata nel morale dalla incredibile vicenda capitale, ma anche desiderosa di gridare forte contro questa ingiustizia, ha scritto una lettera alla compagna Nilde Iotti, neo-presidente della Camera.  
«Ti scrivo dal carcere circondariale di Salerno — dice Claudia — dove sono stata trascinata per aver osato protestare assieme al mio fidanzato, in favore dei miei concittadini che sono sempre più in preda alle sconnessioni, in cerca di una casa e di un lavoro. Nel momento in cui tutti gioiscono per l'elezione di una compagna ad una delle più alte cariche dello Stato, io e Alfonso veniamo sbandati in giorni, interrotti dalle proteste degli avvocati che ne hanno subito preso le difese, inutile la grande manifestazione di solidarietà organizzata dal Partito comunista, inutile anche un ordine del giorno subito approvato dall'Amministrazione comunale di Maiori con il quale si chiede l'immediata scarcerazione dei due ragazzi. Alfonso e Claudia devono restare in galera, così ha risposto a tutti i miei ricorsi dei carabinieri e così, almeno fino ad ora, è stato. L'accusa è di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale: una di quelle accuse, insomma, dalle quali è difficile difendersi.  
Inutile, adesso, domandarsi che senso abbia questa allucinante vicenda. E' troppo semplice — e non basta più — dire per l'ennesima volta che il nostro è un Paese ben strano nel quale chi lotta per il lavoro finisce spesso in carcere e chi invece il lavoro nega, chi morda a fondo la nostra economia, chi trama nel buio contro la democrazia resta fuori, libero di continuare a fare i propri comodi.  
Federico Gericmic  
SEGUE IN SECONDA



MANAGUA — Una drammatica immagine delle orfane che si stanno vivendo in Nicaragua: una donna supplica piangendo un milione di Guardia nazionale perché le permetta di andare a cercare il marito e il figlio rimasti sepolti sotto le macerie della loro casa bombardata.

### La guerra in Nicaragua

## Gli ultimi giorni di Somoza?

La maggioranza dei Paesi americani ha condannato il tiranno - Una sconfitta degli USA - Drammatica situazione a Managua

SAN JOSE' DI COSTARICA — Il «governo provvisorio di ricostruzione nazionale costituito dagli insorti del Nicaragua ha dichiarato di essere in completo accordo con la risoluzione dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA) che auspica la sostituzione del regime di Somoza con un governo democratico. Il portavoce del governo provvisorio ha aggiunto di attendersi che i Paesi che hanno votato la risoluzione riconoscano, nelle prossime ore, il governo degli insorti.

Con diciassette voti favorevoli, due contrari (Nicaragua, ovviamente, e Paraguay) e cinque astensioni (Cile, Guatemala, Honduras, El Salvador, Uruguay), l'OSA ha chiesto «l'immediato e definitivo allontanamento dell'attuale capo di Stato nicaraguense e la fine del suo regime. Il documento auspica altresì la nascita di un governo democratico che rappresenti i principali gruppi di opposizione e che rifletta la libera volontà del popolo nicaraguense. La grande maggioranza dei Paesi aderenti all'OSA ha scelto un allineamento politico distante da ciò che aveva chiesto il segretario di Stato americano, Cyrus Vance, il quale aveva proposto l'invio nel Nicaragua di una «forza di pace» per imporre una tregua militare e affidare all'OSA la soluzione politica del conflitto. Alle proposte statunitensi, l'OSA ha risposto che non intende interferire direttamente nella crisi e che deve essere lasciata ai tre gruppi militari di affidare all'attuale «leadership» le sue condizioni: vale a dire, l'autocritica rispetto all'esperienza in cui fatta della solidarietà nazionale, al tempo stesso, la chiusura definitiva di ogni spiraglio che renda possibile in futuro una ripresa e uno sviluppo di questa politica.

### ipoteca delle «correnti» moderate sulla fittizia unanimità al CN

## DC vaga sulle formule di governo punta sull'area «dal PSI al PLI»

Della solidarietà nazionale ci si limita ad evocare lo «spirito» - La destra esalta «l'intesa con i laici e il PSI» - Scontri «d'assaggio» in vista del congresso

ROMA — Un documento che può unanimità non potrebbe essere, ha chiuso ieri pomeriggio il Consiglio nazionale dc che doveva segnare l'avvio dell'offensiva contro la segreteria. I sostenitori di Zaccagnini si mostrano soddisfatti del risultato, dicono che il «cambio», da Anfani a Donat Cattin passando per Bisaglia, «non hanno osato contarsi». Forse, Ma bastano le preoccupazioni finali espresse da Zaccagnini, e l'ostentata esultanza dei moderati, a chiarire quale segno porti questa unanimità fittizia. Se la destra interna non è andata all'attacco, la ragione principale sta nel fatto che, di fronte al pericolo, la linea della segreteria si è spostata in anticipo verso il blocco moderato. I moderati volevano trascinarla. Nel documento finale, firmato perfino da Bisaglia e Scaglia (capofila dei «cento») è il «profilo basso» usato da Zaccagnini per tratteggiare, in modo

incoerente e distorto, la solidarietà nazionale, è stato ulteriormente sfumato. Della proposta politica sostenuta da Moro, non è rimasto che il richiamo allo «spirito». E Scaglia non ha perso l'occasione per dichiarare, piuttosto beffardamente, di condividere «tutte le bocce in vista del congresso autunnale (ma la data esatta ancora non si sa)». Il Consiglio nazionale democristiano si è sottratto contemporaneamente a ogni precisa indicazione sulle prospettive allentate alla formazione del prossimo governo. Tutto ciò che è dato leggere in proposito nel documento finale si limita all'impegno a «promuovere, assieme alle forze democratiche e liberali, la causa della democrazia e della libertà». Il documento, firmato perfino da Bisaglia e Scaglia (capofila dei «cento») è il «profilo basso» usato da Zaccagnini per tratteggiare, in modo

riservato di sperimentare tutte le subordinate immaginabili. Confinato sullo sfondo c'è lo «spirito dell'unità nazionale che non esonera nessun partito dal dare il proprio contributo alla soluzione della crisi del Paese». Ma il riferimento non potrebbe essere più strumentale, visto che si «richiede in modo particolare, oltre alla responsabilità dei partiti socialdemocratico e repubblicano» presenti nel governo prelettorale, «anche quella del PSI». Tripartito con appoggio socialista? Anche Andreotti ha mostrato chiaramente di gradire l'ipotesi.

I fanfaniani e i «cento» hanno avuto tutto l'agio di osservare che questo è proprio quanto avevano sempre desiderato. Anche quella elezione: «essere cioè l'unica strada percorribile quella dell'intesa con i partiti laici e il PSI» (Mario Segni). E Donat Cattin ha giudicato il documento meritevole della sua adesione visto che spazza dalla scena la «proposta di riprendere gli accordi del febbraio '78, ovvero la formula di governo che ne fu l'applicazione: si prevede quindi l'immediato tentativo di formare un governo maggioritario col partito comunista all'opposizione».

### I precari decidono di continuare il blocco di scrutini ed esami

## Nella scuola maturità in pericolo

Il coordinamento nazionale ha scelto la linea dell'intransigenza respingendo la proposta di rinviare ogni azione a settembre - Proclamato altre due giornate di sciopero

ROMA — Blocco ad oltranza degli scrutini e degli esami di maturità: questo le decisioni prese dal coordinamento nazionale dei precari che si è riunito ieri a Firenze. La linea «dura» ha avuto la meglio contro la tendenza moderata di alcuni gruppi regionali che, invece, proponevano il rinvio dell'agitazione a settembre. Per il 27, intanto, hanno indetto uno sciopero ed una manifestazione a Roma e per il 3 luglio, giorno di inizio della maturità hanno indetto un nuovo convegno che si terrà sempre nella capitale.

Dunque, dopo il blocco degli scrutini che ha provocato lo scioglimento di molti degli esami di licenza media e di qualificazione professionale (ancora sospesi in molte scuole), i precari minacciano di far saltare anche questa scadenza. «La possibilità che ciò accada, è piuttosto concreta, dati soprattutto i tempi strettissimi: entro il 30 giugno dovrebbero essere terminati tutti gli scrutini per le ammissioni e il permanere del blocco minaccia la cosa assai improbabile, anche ricorrendo a misure straordinarie. Tanto più che se dal consiglio di amministrazione del ministero si volesse uscire un provvedimento inteso a garantire lo svolgimento degli scrutini (cioè anche in assenza dei docenti in agitazione) i precari hanno già dichiarato che faranno ricorso al tribunale amministrativo regionale.

Giuridicamente — essi sostengono — il ministro non può disporre, nemmeno con un decreto legge, di rompere la «perfezione del collegio». Intanto, per quel che riguarda le sezioni dove ancora non è stato possibile iniziare gli esami (di licenza o di qualificazione) nessuno si azzarda più a fare previsioni sul numero dei posti. Anche quella del 22 giugno, indicata dal ministero la settimana scorsa, è largamente saltata, sebbene il blocco sia stato progressivamente diminuendo. Stando ai dati forniti dagli stessi precari (impossibile averne dal ministero o dai provveditorati) che in questi giorni scontano il prezzo di anni di inediazione) le scuole bloccate sarebbero ancora il dieci per cento, vale a dire, tremila, per un totale di circa sessantamila studenti intransigenti. I punti più caldi sono Milano, Venezia, Padova (da dove è anche partita l'azione dei supplenti), Sassari

e Roma, dove ci sono scuole, come la media Montessori, paralizzate al cento per cento. Sicuramente in questi istituti la data del 30 giugno — fissata dal ministro come scadenza improrogabile per la fine degli scrutini — non sarà rispettata.

### Minacciato da giovedì il blocco dei voli

negli ultimi vent'anni debba essere condizionato da un controllo sul traffico dei velivoli che risponde solo ad esigenze militari. Della riunione del Consiglio dei ministri di oggi, i «controllori» attendono una «prova di buona volontà». Chiedono che venga risolta subito la questione dei «precari» (ufficiali e sottufficiali di complemento che hanno una ferma annuale) e l'adeguamento delle «irrisorie» indennità che oggi vengono aggiunte allo stipendio militare. Successivamente dovrebbero essere affrontati i problemi legati alla riorganizzazione e unificazione di tutti i servizi aerei a terra, oltre alla «civiltà» di tutto il personale addetto al controllo aereo.

### Un miliardo di monte premi

## Venduti a Roma i tre biglietti d'oro di Monza

Questi i numeri più fortunati fra i 47 estratti: AA-23250; Z-24674; Z-33370

Sono stati venduti a Roma i biglietti vincenti i primi tre premi della Lotteria di Monza. Il primo è il biglietto serie AA numero 23250 il cui possessore vince 300 milioni di lire; il secondo è il biglietto serie Z numero 24674, che vince 150 milioni di lire; il terzo è il biglietto serie Z numero 33370 (75 milioni di lire).

I tre biglietti erano stati abbattuti poco prima dell'inizio della corsa ai biglietti che si sono moltiplicati ai primi tre posti nel Gran Premio: Mike Thackwell, Mauro Baldi e Michele Alboreto.

Entrambi i biglietti vincenti dei primi due premi sono stati venduti nel centro storico di Roma: quello di 300 milioni è stato venduto nella tabaccheria Bassetti di piazza San Bernardo.

Questi i numeri più fortunati fra i 47 estratti: AA-23250; Z-24674; Z-33370 (Milano); G 29723 (Modena); F 87636 (Bologna); Q 76190 (Torino); T 02623 (Ancona); N 4043 (Bergamo); L 24406 (Imperia); N 30390 (Bari); E 80122 (Belluno); Z 62996 (Varese); Z 70001 (Genova); Q 13315 (Cagliari); S 11107 (Firenze); AC 94339 (Frosinone); E 97996 (Rovigo); G 72628 (Ancona); U 76333 (Belluno).

Secondo i dati forniti dalla Bometra (gestione lotterie nazionali) i biglietti di 300 milioni sono stati 2.644.822; il montepremio è di un miliardo di lire.

I premi ai vincitori dei biglietti vincenti sono i seguenti: primo premio 300 milioni, secondo premio un milione 800 mila, e terzo premio un milione di lire. Ai venditori di biglietti vincenti premi di categoria 300 mila lire ciascuno. Ai venditori dei biglietti vincenti premi di categoria 100 mila lire ciascuno.